



## ETICA E POLITICA

La sentenza del Tribunale

# Così il fuorilegge diventa Letizia

*I diritti dei bambini immigrati non entrano nulla. È un altro ricatto politico contro il centrodestra a Milano*

segue dalla prima  
**LUIGI SANTAMBROGIO**

(...) agli asili dei figli degli immigrati clandestini.

Sembrava una cosa tanto logica e ragionevole: se uno è clandestino non può stare in città senza permesso né autorizzazione temporanea. E, sarà forse degno di pietà, ma giusto che pure i suoi figli non godano degli stessi diritti, riconosciuti a chi, invece, ha rispettato la legge. Legge che non è stata inventata dal sindaco Moratti, comunque necessaria a regolare il fenomeno dell'immigrazione. Senza ipocriti buonsismi. Invece...

### Il ministro Fioroni detto "er bugia"

Invece ieri un giudice ha deciso il contrario, allineando la giustizia sulla direttrice tutta politica del fu ministro ora facente-funzioni alla Pubblica Istruzione. A Viterbo, suo feudo politico, Giuseppe Fioroni è conosciuto con il nickname di "er bugia", espressione che dice già tutto sull'affidabilità del personaggio.

Il giudice che ha sconfessato la Moratti, invece è quello della Prima sezione civile del Tribunale di Milano, Claudio Marangoni. A lui si era rivolta una cittadina marocchina per ottenere l'iscrizione del figlio-letto (vedi articolo affianco).

In breve, il giudice, nel disporre di una ventina di pagine con cui ha accolto il ricorso della donna, afferma il principio secondo cui un minore, in Italia, gode del diritto di rimanere sul territorio nazionale, con la conseguente possibilità di accedere a tutti i diritti di assistenza che ciò comporta, a prescindere dalla condizione di regolarità o irregolarità dei genitori. Così, il Tribunale ha ordinato al Comune di rimuovere immediatamente il divieto. Altrimenti, saranno guai penali.

Fin qui l'ultimo capitolo della vicenda che è iniziata tre mesi fa, con la circolare del sindaco Moratti che nel divieto di iscrizione dei figli di clandestini, recepitva comunque le

directive della legge nazionale sull'immigrazione. Al provvedimento, rispondeva lo scorso gennaio, lo stesso ministro: annunciava che avrebbe tagliato i fondi statali agli asili milanesi (circa 8 milioni di euro, il Comune dalle sue casse ce ne mette invece 92) se la giunta non avesse ritirato il provvedimento. Fioroni usava espressioni durissime e sproporzionate, come «contro-lare razzista e discriminatoria»: un chiaro invito a infrangere la legge con conseguenze al limite dell'assurdo.

Infatti, ammettere i bambini clandestini significa innanzitutto discriminare (questo sì) le famiglie in regola con la Bossi-Fini. E poi, come comportarsi con i genitori fionte? Denunciarli, arrestarli mentre si presentano agli asili per riprendersi i figli e poi spedirli in patria? Assurdo. Del resto, il Comune faceva presente al ministro che aveva predisposto per i casi di genitori in attesa di permesso, una lista speciale a parte e che potevano iscriverci i bambini ad altri corsi. La richiesta del permesso di soggiorno, veniva precisato, era unicamente volta ad accertare la residenza nel Comune di Milano.

Macché, tutto inutile: nonostante le spiegazioni il magistrato dal fiore in bocca confermava il suo decreto con relativo ricatto sui finanziamenti. Costituyendo così Milano ad un'altra ingiustizia: tagliare il numero dei posti disponibili (attualmente sono 170 le scuole materne comunali, 22 quelle statali) e alzare le rette per far fronte al mancato trasferimento dei fondi dallo Stato. Ricatto odioso e tutto politico. Che va a colpire le stesse famiglie dei bambini.

Ora, a sorpresa, il ministro di fuori e di picche trova la sua bella sponda giudiziaria. Sono più di 22 mila i bambini iscritti agli asili milanesi, di questi quasi 5 mila sono stranieri. E questi quasi 5 mila sono stranieri. E facilmente ipotizzabile, che dopo la sentenza della Prima sezione civile, altri ricorsi arriveranno sul tavolo del giudice Marangoni. La causa contro il Comune si basa sul Testo unico sull'immigrazione e sul pre-

supposto giuridico che la condizione dei genitori non può influire sui diritti dei figli. Secondo questo regolamento, dicono gli avvocati di golemanto, il minore non è mai clandestino. La convenzione internazionale sui diritti del fanciullo di New York, poi, spiega che lo Stato contraente deve sempre prendere decisioni a vantaggio del bambino. Già, ma è proprio qui che questi astratti principi e norme universali, fanno a pugni con la realtà e il buon senso.

### Bambini a scuola, genitori in galera?

La condizione dei genitori non influisce sui figli? Bene, giusto, bravo. Ma allora, il bambino clandestino può rimanere, mentre il padre sarà riacciato da dove è venuto? E il bimbo affidato a chi? A qualche istituto? Oppure ai padri, il Comune dovrà procurare un lavoro, così non saranno più clandestini?

È a queste domande che l'ineffabile Fioroni dovrebbe rispondere. A meno che l'invito, sottinteso ma non detto, sia quello di cancellare il buon senso e chiudere entrambi gli occhi sull'illegittimità. Far finta così che i clandestini a Milano proprio non esistano. Purtroppo, invece, ci sono e si vedono: a Milano sono almeno 100 mila, secondo le ultime stime.

Dopo aver subito la condanna politica del ministro-sciagura, ora il sindaco Moratti si becca pure quella giudiziaria. Milano comunque non disarma e rilancia il suo modello per l'integrazione: accoglienza nella legalità. Con due precisazioni. Primo: la circolare non diffonde da quella dell'anno scorso. Secondo: nella diffida non è stata valutata la distinzione tra iscrizione e accoglienza», mentre Milano tiene conto dello svantaggio del bambino e lo inserisce nella scuola attraverso un percorso personalizzato, tanto è vero che 350 irregolari frequentano regolarmente la scuola dell'infanzia. Dunque, il problema alla fine non c'è. I diritti degli immigrati c'entrano nulla: trattasi solo di accanimento ideologico.

**L'intervento**  
La poligamia pecuniaria che anche Diliberto vorrebbe sposare

MATEOMION

Notizia per chi vuole fare due quattrini sfruttando la cosa che molti maschietti, incluso il sottoscritto, tanto adorano. Il Governo inglese ha, infatti, concesso ai poligami il diritto di ottenere cospicui assegni familiari per ogni moglie, fermo restando che la bigamia nella patria britannica rimane un reato. Non si preoccupino i Lettori: non ho alzato il gomito oltre il consentito. Semmai la sbornza collettiva se la sono presa al ministero del Lavoro e Pensioni anglosassone. L'ondata deciso che la poligamia possa essere riconosciuta formalmente dallo stato britannico pur che i matrimoni siano stati celebrati in paesi nei quali il rito sia legale. In poche parole, da oggi in Inghilterra funziona così: se sei inglese e ti sposi una seconda fanciulla finisci in carcere per sette anni. Al contrario, se sei musulmano e ti porti l'Iranem (ricordo che più di quattro non se le possono legalmente permettere nemmeno i seguaci di Maometto a casa loro) nel Regno britannico ti pagano: 123 euro a settimana (non mesi!) per moglie e sgravi per la councl tax (l'ici d'Oltremarica).

Insomma la novella legislativa stabilisce che le famiglie, costituite in Paesi dove avere più moglie è legale, possano farsi riconoscere come tali dall'ordinamento giuridico inglese e di conseguenza percepire una notevole quantità di quattrini. Una specie di "poligamia pecuniaria" frutto dell'erante di un multiculturalismo isterico e schizofrenico. Bastone agli inglesi e carota, anzi pecunia, ai soliti arabi del munga. Da non crederci proprio. Tengo per certo che noi europei patiamo un lento, ma inesorabile ed impetuoso processo di rincoglimento collettivo, ma che iniziassero a dare di matto pure gli anglosassoni mi preoccupa non poco. Se perdono la tebisonda anche i cani da guardia dell'ordine internazionalmente costituito siamo veramente spacciati. Il rischio serio e imminente è quello di vedere gli zuli definitivamente padroni a casa nostra. Noi italiani ci siamo già abituati a tutto. Non facciamo oramai più caso allo spazio di stupidità, allo stupro, alle rapine e ad ogni nefandezza d'imporazione arabo-islamica. Il paese "Normale" di delatmaniana memoria e ispirazione, l'Italia non s'è desta: siamo l'edan dei delinquenti. A Casablanca, invece, applicano rigorosamente la vecchia legge del tagliare: se ti beccano a spacciare, ti tagliano una mano.

Poca spesa, grande resa. Risultato sicuro: spazio zero in Marocco e contestuale trasferimento della zavorra nei paesi con leggi più morbide. Allas Italia, colabrodo normativo noto a tutta la faccia del Mediterraneo e non solo. Da oggi, però, ci sentano un po' più sollevati dalla concorrenza dei delinquenti britannici decisi a mantenere a peso d'oro le pluritrombare dei maomettani.

La stupefacente "poligamia pecuniaria" d'Oltremarica, m'incute un insopprimibile timore delle conseguenze demenziali che si potrebbero verificare tra i beoti più reazionari e ideologizzati di casa Italia. V'immaginate, infatti, un qualsiasi Diliberto: l'ibido a mille.

Oltrevero, letta la notizia, avrà subito inbracciato il luccicante packaging progressista. Sciapa rossa, bandiera arcobaleno e amenticoni della Pace in mano sarà corso a in fretta e finta alla sede della Cosa rossa a borbotare. Se persino gli spregovoli inglesi propugnatori del mascolinismo mercato globale e noi sfruttatori della manovalanza magreha danno loro 123 euro per moglie a settimana, noi, illuminati progressisti della masseria pacifista, ne dobbiamo dare almeno 200!

I quattrini dove li trovano? Lotta all'evazione: sangue dalle imprime nazionale per mantenere Mohammed proprio come un Lordi. La paranza britannica rielaborata dall'armamentario ideologico della fauna rossa nostrana potrebbe diventare un ulteriore mazzetta sulla marioritaria impresa italiana. Ricordatelo il 13 aprile!



## BOLOGNA

### Rissa fra stranieri in pieno centro Quattro arresti

Rissa aggravata, lesioni personali, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. Con queste accuse con cui la Polizia di Bologna ha arrestato domenica sera 4 immigrati: un ucraino di 27 anni, due suoi connazionali di 33 e 20 anni e un marocchino di 30 anni, protagonisti di una violenta rissa andata in scena intorno alle 21,20 in pieno centro storico, all'angolo tra via Gallarate e via Rivarolo. A notare 6 persone che si picchiavano in strada, armati di bottiglie rotte, è stato un holo-greco che ha chiamato il 113. Sul posto, la volante della Polizia, ha identificato due persone (tra cui la donna) nascoste dietro le auto in sosta, e altri due (un ucraino e il marocchino) che continuavano a picchiarsi a vicenda. A difficoltà gli agenti sono riusciti a separare i due stranieri e a procedere nelle 4 arresti. Le persone finite in manette sono tutte irregolari sul territorio italiano e hanno precedenti per violazione delle norme sull'immigrazione. Nella colluttazione, danneggiati i due scooter pardeggianti in zona.

## Senza la cittadinanza italiana

# Autista senegalese licenziato per un decreto regio del 1931

VERDELLO (BERGAMO)

Straniero regolare licenziato per un cavallo burocratico d'antan. Un autista di autobus senegalese, residente in Italia da molti anni è stato licenziato sulla base di un regio decreto del 1931, che vieta l'assunzione nel trasporto pubblico locale di persone senza la cittadinanza italiana. Protagonista dell'insolita vicenda è Ka Djibi, 48 anni, abitante a Verdello, in provincia di Bergamo. L'uomo è sposato con una donna italiana e ha ben sette figli: ha tutti i documenti in regola e ha svolto per una

dozzina d'anni per diverse ditte il lavoro di conducente d'autobus senza che siano mai stati segnalati problemi. Curriculum ineccepibile, insomma, e permesso di soggiorno in piena regola. Eppure questo padre si è visto licenziare in tronco dai datori con i quali aveva stabilito un rapporto di fiducia. Complice una fusione aziendale. Quando, infatti, la Sai di Treviglio (la società per cui Djibi lavorava da tre anni) si è fusa con Alm nella nuova Net, l'accordo prevedeva che tutto il personale esistente confidasse nella nuova società: i dipendenti si dovevano licenziare per essere subito

riassunti. Ma a quel punto qualcuno si è ricordato del Regio decreto (mai abrogato), lasciandolo "a piedi" l'exraocomunante. L'autista, in tutta risposta, si è appellato ai sindacati che hanno protestato e solo con molta difficoltà hanno scoperto che tutto si basava sul decreto di 77 anni fa. Adesso succede che le due società di trasporto si rimpallano la responsabilità dell'accaduto. L'Autista che tornerà sui suoi passi e la Sai ha riassunto il conducente ma è solo un provvedimento tampone, perché l'uomo continua a risultare ufficialmente disoccupato.